



**Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche**

**Università degli Studi di Foggia**

---

**Partenariato locale e capitale  
relazionale “potenziale”  
in provincia di Foggia**

**Gianluca Nardone, Roberta Sisto,  
Antonio Lopolito**

Quaderno n. 19/2005

Quaderno riprodotto al  
Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche  
nel mese di ottobre 2005 e  
depositato ai sensi di legge

Authors only are responsible for the content of this preprint.

---

Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Via IV Novembre, 1, 71100  
Foggia (Italy), Phone +39 0881-77.61.97, Fax +39 0881-77.56.16

**PARTENARIATO LOCALE E CAPITALE RELAZIONALE “POTENZIALE”  
IN PROVINCIA DI FOGGIA\***

*Gianluca Nardone<sup>1</sup>, Roberta Sisto<sup>2</sup>, Antonio Lopolito<sup>3</sup>*

**1. INTRODUZIONE**

Con la riforma dei fondi strutturali e l’adozione dell’obiettivo di coesione economica e sociale, la Commissione Europea ha individuato nei concetti di sussidiarietà, partenariato e programmazione i momenti chiave di una nuova politica per lo sviluppo locale. In seguito a tale scelta, anche la strategia d’intervento nelle aree rurali della Comunità si è caratterizzata per un ricorso sempre più frequente a forme di programmazione dal basso (*bottom-up*) fondate sulla formazione di *partnership* costituite da soggetti locali economici, sociali ed istituzionali. Questo approccio all’intervento pubblico si è diffuso anche a livello nazionale con la cosiddetta “stagione della programmazione negoziata”.

I motivi che hanno portato all’adozione e diffusione di questa filosofia d’intervento sono molteplici e riguardano tanto ragioni politiche quanto ragioni economiche e sociali<sup>4</sup>. Alla base di tale approccio vi è, innanzitutto, la convinzione che affidare la programmazione dello sviluppo alle forze sociali locali sia il modo migliore per allocare in maniera efficiente le risorse disponibili. Ma, soprattutto, le azioni che incorporano la formula del partenariato locale sono ritenute le più adeguate per favorire la formazione e il rafforzamento di sistemi agricoli locali nella misura in cui sono in grado di produrre effetti positivi in termini di promozione della cultura del territorio e di uno spirito cooperativo e partecipativo tra gli attori locali, riproducendo in questo modo le condizioni basilari del successo del modello di sviluppo endogeno (Iacoponi, 1990).

Elemento cruciale di questo approccio politico è la produzione di un particolare tipo di esternalità positiva che, in accordo con vari autori (Cecchi, 2003; Garofoli, 2001;

---

\* Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli Autori; tuttavia, i paragrafi 1 e 5 vanno attribuiti a Gianluca Nardone; il paragrafo 2 ad Antonio Lopolito e i paragrafi 3 e 4 a Roberta Sisto.

<sup>1</sup>Professore straordinario - Dipartimento PRIME - Università degli Studi di Foggia (E-mail: g.nardone@unifg.it)

<sup>2</sup>Ricercatore - Dipartimento SEMS - Università degli Studi di Foggia (E-mail: r.sisto@unifg.it)

<sup>3</sup>Dottorando di ricerca - Dipartimento DISACD - Università degli Studi di Foggia (E-mail: a.lopolito@unifg.it)

<sup>4</sup> Per una trattazione approfondita delle ragioni che hanno portato all’affermazione di questo approccio si veda De Meo; Nardone, 2002.

Gui, 1996; Uhlaner, 1989) costituisce una forma di bene pubblico: il capitale relazionale. E' proprio attraverso tale elemento che il modello endogeno trova gran parte della sua forza propulsiva. Essa dipende dal fatto che le relazioni prodotte localmente formano un insieme di sinergie che danno al sistema locale una capacità produttiva superiore a quella ottenibile dai suoi elementi se questi operassero separatamente (Casieri; Marotta, 1998)<sup>5</sup>.

Sulla base di queste premesse, il presente lavoro intende concentrarsi sullo studio delle *partnership* locali che, in accordo con altri autori (Bonomi, 1998), sono intesi come particolari "beni relazionali" volti a stimolare l'interazione e semmai a ripeterla e stabilizzarla tra i vari attori dello sviluppo. In questa ottica, le opportunità di incidere positivamente sul capitale relazionale aumentano con la contemporanea attivazione di più strumenti programmatici basati sulla formula *bottom-up*<sup>6</sup> insieme, ovviamente, ad un ampio coinvolgimento degli attori sociali nelle varie iniziative<sup>7</sup>.

L'obiettivo specifico che ci si propone è quello di valutare con un approccio di tipo quantitativo il capitale relazionale, che coerentemente con quanto descritto potremmo definire "potenziale", derivante dall'applicazione dei principi di sussidiarietà, concertazione e programmazione nonché il modo in cui questa risorsa si è distribuita fra i diversi soggetti partecipanti all'interno di uno specifico ambito territoriale, quello della provincia di Foggia.

È ovvio che in questo modo non si intende valutare le capacità del territorio di utilizzare in maniera adeguata le politiche di programmazione. Tale capacità, infatti, non discende automaticamente dalle norme che prevedono forme di partenariato ma, come è noto, dipende anche dal modo in cui queste norme sono applicate, dalla qualità del coinvolgimento degli attori locali e dalla qualità dell'azione prodotta (Idda; Benedetto, 2001; De Meo; Nardone, 2002).

Coerentemente con gli obiettivi, il lavoro è organizzato come segue: innanzitutto si chiarirà il concetto di beni relazionali e il loro rapporto con le forme di partenariato previste dagli strumenti di programmazione; successivamente, verrà illustrata

---

<sup>5</sup> La costituzione di *partnership* può portare, attraverso l'interazione dei propri membri, alla creazione di nuove relazioni fra gli attori locali e ad una maggiore stabilità delle stesse che possono permanere anche in seguito.

<sup>6</sup> Il riferimento è alle azioni di programmazione territoriale, in particolare ai Progetti Integrati Territoriali (PIT), ai Patti Territoriali per l'agricoltura e alle iniziative LEADER che spiegano la propria azione proprio attraverso la formazione del partenariato locale.

<sup>7</sup> Il processo di negoziazione, esplicito nell'ambito di tali azioni, educa alla cooperazione e consente agli attori locali di sviluppare capacità che possono essere usate anche in contesti diversi dalla *partnership* in cui sono stati prodotti.

brevemente la metodologia utilizzata per la valutazione del capitale relazionale a cui questi danno origine facendo riferimento all'approccio della *Social Network Analysis*; infine, si proporrà l'analisi del caso di studio e alcune considerazioni finali.

## **2. PARTENARIATO E BENI RELAZIONALI**

Le Politiche per lo sviluppo locale affermatesi nell'ultimo decennio riflettono sempre più chiaramente l'enfasi che la letteratura scientifica ha posto sul rapporto esistente fra sistema economico e ambiente circostante. In tale contesto, un peso cruciale è attribuito alle economie esterne e al sistema di relazioni da cui esse dipendono e il territorio, inteso come il luogo in cui queste relazioni si formano e si accumulano, assume il ruolo di protagonista dello sviluppo.

In sintonia con tale visione, le nuove politiche per lo sviluppo adottate sia a livello europeo sia nazionale, mirano a qualificare l'ambiente sociale attraverso iniziative che presuppongono la cooperazione e il coordinamento di soggetti locali, pubblici e privati, per la formulazione di progetti di sviluppo condivisi. Si tratta senza dubbio di un approccio innovativo la cui essenza sta proprio nella formula del partenariato sociale che prevede il coordinamento dei vari attori locali attraverso una composizione negoziale dei rispettivi interessi.

A partire dall'idea di fondo, ovvero "cooperare per competere", si mira così a generare nuovi "beni relazionali" con lo specifico obiettivo di rivalutare il ruolo delle scelte collettive nel percorso di sviluppo di un territorio. Le pratiche di concertazione territoriale, trovano infatti nel capitale sociale presente non solo una risorsa atta ad accrescere l'attitudine alla cooperazione tra gli attori, ma anche un fertile terreno per accrescere la capacità delle politiche di generare "beni comuni", ivi compresi quei beni materiali, fisicamente riconoscibili che costituiscono parte integrante della dotazione di una società democratica (Goldstein; Pasqui, 1999).

I vantaggi derivanti dalle forme di programmazione fondate sul partenariato sociale sono diversi. Per quanto riguarda quelli immateriali, direttamente collegati alla qualificazione del tessuto sociale locale, alcuni autori (Lorenzoni, 1997) evidenziano come la programmazione fondata sul partenariato sia in grado di produrre stabilità nelle relazioni sociali intercorrenti fra gli attori coinvolti. La reiterazione delle interazioni nei processi di pianificazione, l'eventuale successo dei programmi individuati, la

condivisione e il consenso che questi possono generare sono tutti elementi in grado di generare risorse relazionali in grado di permanere anche oltre la specifica misura di programmazione. Inoltre, la prolungata interazione dei diversi attori, può consentire la condivisione e diffusione di informazioni che difficilmente sarebbero uscite dal contesto di appartenenza e che possono essere usate anche in contesti diversi da quelli della specifica politica oggetto di attuazione. Infine anche i processi di negoziazione educano alla comunicazione e alla cooperazione e generano tecniche contrattuali utilizzabili anche in altri contesti (Doria *et. al.*, 2003). La collaborazione che si crea tra gli attori locali, il clima partecipativo e la cultura del territorio promossi dalle forme di programmazione negoziata rendono la formula del partenariato non solo un mezzo per allocare efficacemente le risorse locali ma uno strumento per crearne di nuove, soprattutto se si pensa alle risorse relazionali quali elementi strategici di un processo di sviluppo in grado di autoalimentarsi. Come sottolineato da diversi Autori (Prouteau; Wolf, 2004; Sacco; Vanin, 2000), infatti, la principale caratteristica dei beni relazionali consiste nella impossibilità di goderne senza produrne di ulteriori a seguito della condivisione delle relazioni con altri soggetti.

In questo senso, le forme di programmazione territoriale che prevedono, quale momento fondamentale della loro attuazione, la formazione di una *partnership* locale sono da considerarsi una particolare fonte di capitale relazionale. Queste sono varie e di emanazione sia nazionale sia europea. Si pensi ad esempio alle misure di programmazione negoziata fra cui spiccano i Patti Territoriali, ai Gruppi di Azione Locale (GAL) nell'ambito delle iniziative comunitarie Leader e ai vari Piani Integrati previsti dai Piani Operativi Regionali (POR).

Tra le varie forme di programmazione negoziata, il Patto Territoriale è quella che più di tutti ha dato attuazione al principio del partenariato. Esso è definito come l'accordo, promosso da enti locali, parti sociali o altri soggetti pubblici e privati relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale. Il soggetto promotore è infatti una associazione di fatto fra enti locali, rappresentanze sindacali, imprenditoriali e sociali e altri soggetti operanti a livello locale.

L'elemento distintivo del Patto territoriale sta nel fatto che il programma cui dà vita trae legittimazione dal basso, cioè nasce dal consenso degli attori locali. La sua efficacia dunque dipende dalla capacità di mobilitare risorse sociali anche in condizioni di debolezza del contesto produttivo dando origine ad iniziative di sviluppo socio-

economico basate sulla vocazione naturale del territorio e sulle risorse locali. In virtù di questi elementi, ai Patti Territoriali è stata spesso riconosciuta la generazione di beni relazionali<sup>8</sup>.

Un'iniziativa che forse più di altre, si è posta sin dall'origine, l'obiettivo di agire sulle risorse immateriali, sulle quali altre politiche sono state poco incisive, è il Leader. Questa prevede infatti la costituzione di partenariati di attori locali sotto forma di GAL a cui è attribuito il compito di promuovere il Piano di Sviluppo Locale e di gestire i contributi finanziari comunitari e subordina l'erogazione dei finanziamenti alla formazione di partnership tra soggetti pubblici e soggetti portatori di interessi. Gli obiettivi affidati dalla Commissione all'iniziativa Leader sono quelli di contenere lo spopolamento delle aree rurali e di sviluppare l'economia del territorio diversificando le attività delle aziende agricole e promuovendo azioni di sviluppo locale integrato e di tipo endogeno, ovvero basato sullo sviluppo di iniziative delle comunità locali. L'attuazione dell'iniziativa prevede diverse fasi. Le linee guida e gli obiettivi generali dell'azione vengono definiti dalla Commissione Europea. Le regioni, recependo le linee guida, propongono un Piano Leader Regionale evidenziando nel contempo le caratteristiche e le potenzialità dell'area interessata e individuando gli obiettivi specifici che si intende perseguire. Il Piano viene valutato dalla Commissione e, se approvato, viene attivato attraverso appositi bandi regionali. Infine i GAL, in linea con il piano regionale, propongono un Piano di Sviluppo Locale successivamente sottoposto a valutazione da parte della Regione e se accolto, finanziato.

I Piani Integrati costituiscono le modalità operative di attuazione dei POR. Essi sono stati definiti dal Quadro Comunitario di Sostegno come un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio. I Piani Integrati variano da regione a regione. Nello specifico, il POR Puglia 2000-06 prevede la formulazione di progetti integrati territoriali (PIT) e di progetti integrati settoriali (PIS). In particolare, i PIT, il cui territorio di riferimento è costituito dai distretti industriali e dai sistemi produttivi locali individuati dal POP-Puglia 1994-99, sono finalizzati al conseguimento di un comune obiettivo specifico attraverso la realizzazione di una serie di interventi

---

<sup>8</sup> Infatti l'attribuzione del carattere relazionale ai Patti, deriva oltre che dal flusso di esternalità che essi generano, anche da un incremento dell'utilità complessiva per la collettività che si determina però solo a condizione che nella loro fruizione siano coinvolti più soggetti (Di Staso, 2000, pag.39).

finanziabili dalle diverse misure del POR con risorse provenienti dai diversi fondi comunitari.

### **3. IL MODELLO UTILIZZATO: L’AFFILIATION NETWORK THEORY**

#### *3.1 La Social Network Analysis*

Un approccio interessante per condurre un’analisi dei reticoli sociali presenti all’interno di un territorio è quello della teoria dei network. Questo metodo consente di descrivere la struttura di un sistema come un insieme di elementi connessi tra loro attraverso una serie di relazioni. La rilevanza di questo tipo di analisi sta nella sua capacità di far luce sul modo in cui la struttura relazionale condiziona il comportamento sia dei singoli attori che la compongono che del sistema nel suo insieme (Mitchell, 1969)<sup>9</sup>.

Uno degli elementi cruciali di questo approccio è il *gruppo*, che può essere definito come un *set* di attori che per ragioni concettuali, teoriche o empiriche possono essere trattati come un insieme finito di unità sulle quali viene condotta l’analisi. Generalmente, l’analisi di network viene condotta su uno o più gruppi di attori. Quando un network è costituito da un unico gruppo di attori esso è definito network unimodale (*one-mode network*). Il network è definito invece bimodale (*two-mode network*) se riguarda due gruppi di attori.

Un particolare tipo di network bimodale è il cosiddetto *Affiliation Network* (Wasserman; Faust, 1994). Formalmente un *Affiliation Network* è costituito da due elementi chiave: un gruppo di *attori* e un insieme di *eventi* ai quali gli attori partecipano. L’*Affiliation Network Theory* consente di studiare un sistema relazionale in una duplice prospettiva: quella degli attori e quella degli eventi.

I collegamenti fra gli elementi di un gruppo sono ricavati in modo mediato attraverso i legami stabiliti da ciascun elemento del gruppo con gli elementi dell’altro gruppo. In questo contesto gli eventi, ciascuno visto come un insieme di attori ad esso partecipanti, creano opportunità di contatto fra gli attori per la condivisione di informazioni o altre risorse, favorendo le condizioni affinché tali relazioni diventino più

---

<sup>9</sup> Questo approccio dà particolare rilievo alle relazioni sociali fra attori, alla struttura che esse assumono e alle loro implicazioni sul network stesso, descrivendo gli attori sulla base delle relazioni in cui sono coinvolti.

amichevoli e quindi più efficienti (Wasserman; Faust, 1994). D'altro canto, la partecipazione di uno stesso attore a più eventi è indicativa della presenza di un canale attraverso cui le informazioni possono trasmettersi da un evento all'altro creando anche i presupposti per il coordinamento delle attività fra gli eventi (Faust, 1997)<sup>10</sup>.

L'*Affiliation Network Theory* è stata efficacemente applicata per esempio allo studio degli *interlocking directorates* (ovvero connessioni fra due o più imprese attraverso la condivisione di uno o più membri dei rispettivi consigli di amministrazione) con lo scopo di identificare le strutture interorganizzative emergenti interpretandole come meccanismi di coordinamento inter-impresa (una sorta di integrazione tra imprese) in grado di arrecare benefici dal punto di vista transazionale (Lomi, 1991). Questa tecnica è stata utilizzata anche per studiare le partecipazioni in organizzazioni di volontariato (McPherson, 1982), l'associazione a club (Breiger, 1974), le interazioni sociali informali (Freeman *et al.*, 1989).

Questo metodo potrebbe essere utilizzato con profitto anche nello studio della struttura e dello sviluppo del partenariato locale quale approccio innovativo alla definizione di politiche di sviluppo rurale e locale. Oltre a descrivere la struttura complessiva del sistema di partnership preposto alla gestione di alcune azioni di sviluppo territoriale, tale tecnica consente di individuare gli attori locali maggiormente in grado svolgere un'azione di coordinamento nelle attività di animazione e di sviluppo attuate localmente e che, avendo dato vita al tessuto relazionale e alla struttura della comunità nell'area, "possono condurre l'intero sistema a superiori stati di efficienza" (Lipparini, 1997).

Le informazioni e le caratteristiche relative ad un *Affiliation Network* sono efficacemente rappresentate attraverso la *Affiliation matrix*.

Si tratta di una matrice dicotomica costituita da tante righe quanti sono gli attori e tante colonne quanti gli eventi che evidenzia la partecipazione di ciascun attore a ciascun evento<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Un evento risulta dunque importante nella misura in cui crea legami fra i suoi membri: eventi con lunghe liste di partecipanti stabiliscono più legami fra attori di quanto non facciano eventi con liste molto piccole. Ma non è importante solo la dimensione dell'evento: anche un evento con pochi partecipanti potrebbe mettere insieme attori che altrimenti non si sarebbero incontrati. Lo stesso ragionamento vale per gli attori. E' evidente dunque che l'importanza degli eventi dipende dall'importanza degli attori ad essi affiliati e viceversa. E' dunque possibile considerare i legami tra attori e eventi come un sistema sociale da studiare con un approccio olistico (Wasserman; Faust, 1994).

<sup>11</sup> Dall'*Affiliation Network* è possibile ottenere una matrice in cui sia il set di attori che quello di eventi sono disposti entrambi sia su righe sia su colonne dando luogo alla *sociomatrix* che è una matrice quadrata e pertanto più facilmente utilizzabile per gli algoritmi dei più diffusi software sviluppati per l'analisi dei network.



A partire dalla *Affiliation Network* si possono costruire matrici rappresentative dei network uni-modali relativi al set di attori e a quello degli eventi. Moltiplicando l'*Affiliation Network* per la sua trasposta, infatti, si ottiene una matrice quadrata che ha tante righe e colonne quanti sono gli attori. I valori contenuti nelle sue celle rivelano il numero di eventi che ciascuna coppia di attori condivide. Essa può essere definita come la matrice di compartecipazione fra gli attori.

Invertendo i fattori del prodotto matriciale si ottiene la matrice che rivela invece la sovrapposizione degli eventi, nel senso che registra il numero di attori che ogni paio di eventi ha in comune. Anche questa è una matrice quadrata costituita da tante righe e colonne quanti sono gli eventi e uni-modale (relativa ad un unico set di elementi, gli eventi in questo caso). E' importante sottolineare che tali matrici non sono dicotomiche ma "valued", contengono cioè valori che riflettono l'intensità o la frequenza dei legami fra nodi e non solo la loro esistenza o meno.

### 3.2 *Gli indici utilizzati*

Gli indicatori che possono essere usati per misurare le caratteristiche dei network citati sono abbastanza numerosi. Qui di seguito descriviamo quelli utilizzati per l'analisi del caso di studio.

#### 3.2.1 *Indici di network*

Per quanto riguarda gli indici relativi al network nel suo complesso, uno dei più rilevanti è senz'altro la *densità di rete*. Essa fornisce una misura del complesso di relazioni che caratterizza il network e può essere calcolata sia in presenza di relazioni dicotomiche (quelle in cui la relazione assume valore 0 o 1 a seconda che sia presente o assente) sia di quelle cosiddette *valued*.

In questi due casi la densità assume significati leggermente diversi: per le relazioni dicotomiche, essa è interpretata come la proporzione di legami esistenti; per le relazioni "con valore", rappresenta invece il valore medio assunto dalle relazioni<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Per gli *affiliation network*, la densità *valued* può essere facilmente applicata sia alla matrice di compartecipazione degli attori sia a quella di sovrapposizione degli eventi. Considerando poi semplicemente la presenza o meno dei legami è possibile rendere dicotomici i valori delle due matrici (attribuendo "1" se i valori sono superiori a 0, "0" se uguali) e calcolare anche le densità dicotomiche.

Formalmente, nel caso di un *affiliation network* composto da  $g$  attori e  $h$  eventi, la densità *valued* per il network della compartecipazione degli attori può essere calcolata attraverso la seguente relazione:

$$\Delta_{(N)} = \frac{\sum_{i=1}^g \sum_{j=1}^g x_{ij}}{g(g-1)}$$

dove  $x_{ij}$  rappresenta il numero di contatti che il generico attore  $i$  ha avuto con il generico attore  $j$ . Il valore dato da questa relazione ci dice a quanti eventi mediamente le coppie di attori partecipano insieme. Questo indice ha un campo di variazione che va da 0 a  $h$  (dove  $h$  è il numero di eventi). Una relazione simile è utilizzata per calcolare la densità *valued* della sovrapposizione degli eventi.

Nel caso delle matrici dicotomiche degli attori e degli eventi la densità dicotomica è pari a:

$$\Delta = \frac{2L}{g(g-1)}$$

dove  $L$  rappresenta il numero di legami tra i nodi. Quest'indice rappresenta, a seconda che si riferisca alla compartecipazione degli attori o alla sovrapposizione degli eventi, rispettivamente la proporzione di attori che condividono l'appartenenza ad almeno un evento e la proporzione di eventi che hanno uno o più membri in comune. Il *range* di variazione in questo caso è contenuto fra 0 e 1.

Oltre a calcolare questi indici, è importante stabilire se il network è connesso, cioè se per ciascuna coppia di nodi esiste un percorso che li rende reciprocamente raggiungibili. Verificare l'esistenza di questa condizione può essere particolarmente importante per gli *Affiliation network* in quanto ciò significherebbe che, potenzialmente, le informazioni prodotte all'interno di ciascun evento (o attraverso ciascun attore) possono essere trasferite ad ogni altro evento (o attore).

### 3.2.2 *Indici di centralità puntuale*

Per valutare le caratteristiche dei singoli elementi che costituiscono il network, in letteratura sono presenti diversi indici in grado di catturare i diversi aspetti della centralità puntuale<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Può essere interessante verificare ad esempio se esistono variazioni fra i diversi nodi di un network nella detenzione di legami attivi. Nell'approccio di network assume particolare rilievo il numero di legami che ciascun attore detiene in quanto esso incide direttamente sul ruolo assunto nel network. Da esso possono dipendere infatti il potere dell'attore nell'ambiente relazionale in cui opera, la sua capacità

Gli indici di centralità costruiti per indagare le caratteristiche dei network uni-modali possono essere efficacemente usati anche nell'analisi degli *affiliation network*.

Tra gli indici maggiormente impiegati, vi sono quelli che misurano la centralità rispetto al *grado* e all'*interposizione*.

### *Grado*

Questo indice può essere considerato la misura più diretta e semplice della centralità. Esso rappresenta in numero di legami diretti di cui è dotato ciascun nodo e fornisce un'idea dell'attività relazionale complessiva svolta da ciascun elemento<sup>14</sup>.

Il grado nell'*affiliation network* si calcola secondo la seguente formula<sup>15</sup>:

$$C_D = \sum_{K=1}^{g+k} x_{ik}$$

### *Interposizione*

Questo indice misura l'importanza di un nodo nel collegare altri attori del network in quanto esso esprime la frequenza relativa con cui un nodo si trova sul percorso minimo esistente fra due altri nodi della rete. Maggiore è il valore assunto da questo indice, maggiore è la probabilità che l'attore sia in grado di influenzare le interazioni fra gli altri attori.

Il ruolo di un attore risente infatti positivamente della posizione di brokeraggio che l'attore occupa tra insiemi di attori disorganizzati o che hanno difficoltà di contatto.

Tale misura sembra particolarmente idonea a cogliere l'essenza di un *affiliation network* in quanto è l'elemento stesso dell'interposizione a caratterizzarne la strutturazione. Infatti l'*affiliation network* è un network non-diadico: per come è costituito, le relazioni non esistono fra gli attori ma fra questi e un gruppo di eventi e fra gli eventi e sottoinsiemi di attori. Nell'*affiliation matrix* non si possono individuare

---

di evitare l'influenza degli altri nell'ottenere informazioni o risorse, l'influenza che esso stesso può esercitare invece sugli altri. Tutti questi aspetti sono sintetizzati nel concetto di centralità degli attori.

<sup>14</sup> Il modo di calcolare il grado negli *affiliation network* varia a seconda che ci si riferisca all'*affiliation matrix* o alle matrici uni-modali relative ad attori ed eventi.

<sup>15</sup> Per ogni singolo attore, il grado è dato dalla somma dei valori inseriti nella riga corrispondente all'attore stesso. Esso non è altro che il numero di eventi a cui l'attore partecipa. Per ogni singolo evento il grado si calcola invece come la somma dei valori contenuti nella colonna che corrisponde all'evento stesso fornendo dunque il numero dei suoi membri, ovvero la misura della sua dimensione in termini di attori che vi partecipano. Il grado può essere calcolato anche per la matrice di partecipazione degli attori e per quella di sovrapposizione degli eventi. Questa misura può essere interpretata, per gli attori, come 'volume totale' della loro attività relazionale, e per gli eventi, come 'partecipazione totale' dei propri affiliati.

percorsi che uniscono direttamente gli attori tra di loro o gli eventi tra di loro. Gli attori sono reciprocamente raggiungibili solo ‘via’ eventi e gli eventi ‘via’ attori. In questo contesto gli eventi acquistano importanza perché collegano gli attori che a loro volta sono importanti perché collegano gli eventi. Inoltre la rilevanza di questa funzione di collegamento cresce nella misura in cui gli attori riescono a collegare gruppi che tendono a rimanere disgiunti e gli eventi a coinvolgere attori che diversamente sarebbero rimasti isolati<sup>16</sup>.

Per tener conto di questi elementi l’*indice di prossimità* per il generico nodo  $p_i$  è stato elaborato come segue:

$$C_B(p_i) = \sum_{j < k} \frac{g_{jk}(p_i)}{g_{jk}}$$

dove  $g_{jk}(p_i)$  rappresenta il numero di distanze geodetiche fra  $p_j$  e  $p_k$  che contengono  $p_i$ <sup>17</sup>.

#### 4. IL CASO APPLICATIVO: IL CAPITALE RELAZIONALE “POTENZIALE” IN PROVINCIA DI FOGGIA

La parte empirica del lavoro ha preso in considerazione le iniziative di programmazione concertata attualmente attive nel territorio della provincia di Foggia relative al comparto agro-alimentare.

Gli “eventi” considerati e il numero di attori coinvolti in ciascuno di essi sono esposti nella tab. 4.1

**Tabella 4.1 – Le misure locali di programmazione concertata**

PATTI	nr.attori	GAL	nr.attori	PIT	nr.attori
Patto per l’agricoltura di Foggia (Patto Verde)	35	Gal Meridaunia	60	Pit n.1	39
Patto per la Pesca	19	Gal Gargano	24	Pit n. 10	51
Patto Nord Barese - Ofantino	9	Gal Piana del Tavoliere	26		

<sup>16</sup> L’indice di prossimità dovrebbe cogliere proprio questi aspetti. Per esempio, per un dato evento, tale indice dovrebbe essere tanto più grande quanti più sono gli attori che partecipano solo a quell’evento e che sarebbero definitivamente isolati se tale evento non ci fosse.

<sup>17</sup> Può essere applicato solo alle matrici dicotomiche. E’ dunque necessario dicotomizzare le matrici di compartecipazione degli attori e di sovrapposizione degli eventi per applicarvi tale indice.

Per completezza dell'analisi sul potenziale relazionale prodotto dagli strumenti di programmazione nell'area oggetto di studio, tra le misure è stato incluso anche il Patto Nord Barese Ofantino nonostante la maggior parte del territorio e degli attori coinvolti ricadano nella provincia di Bari.

Gli attori interessati, distinti per tipologia, sono riportati nella tab. 4.2.

**Tabella 4.2 –Gli attori partecipanti**

LIVELLO COMUNALE			
<i>Publici</i>		<i>Privati</i>	
Comuni	58	Associazioni Pro-Loce	5
Enti di Formazione e Ricerca	3	Club e associazioni private	3
	<i>61</i>	Cooperative	11
		Imprese agricole e agro-alimentari	7
		Società di servizi	21
			<i>47</i>
LIVELLO PROVINCIALE			
<i>Publici</i>		<i>Privati</i>	
Provincia e altri enti	3	Associazioni di Categoria	10
Consorzi di gestione infrastrutture	3	Associazioni di Cooperative	3
Comunità Montane e Enti Parco	4	Associazioni di produttori agricoli	6
	<i>10</i>	Banche e Assicurazioni	8
		CCIAA	1
		Consorzi	6
		Enti religiosi	1
		Sindacati	5
			<i>40</i>
<b>Totale attori partecipanti</b>			<b>158</b>

Sulla base dei dati raccolti, si è cercato di verificare innanzitutto se tali strumenti abbiano contribuito o meno alla creazione di relazioni fra gli attori locali. A tale proposito sono state esaminate alcune caratteristiche generali del network unimodale<sup>18</sup> delle compartecipazioni degli attori riportate nella tab. 4.3.

**Tabella 4.3 – Network delle compartecipazioni fra attori**

<i>Numero di attori</i>	158
<i>Numero di relazioni</i>	8.782
<i>Densità dicotomica</i>	0,35
<i>Grado totale di compartecipazione</i>	10.378
<i>Densità</i>	0,42

Il *network delle compartecipazioni* fra attori è costituito dai 158 soggetti indicati nella precedente tabella 4.2 e facenti parte del partenariato delle 8 misure di programmazione territoriale in esame. Ad un primo esame dei risultati emerge la grande opportunità in termini di relazioni, originata dagli incontri previsti dagli strumenti di programmazione esaminati.

<sup>18</sup> L'analisi reticolare è stata condotta utilizzando il software UCINET VI (Borgatti *et al.*, 1999).

Il numero complessivo di tali relazioni è pari a 8.782. In un network costituito da 158 attori, questo determina una densità reticolare del 35% (*densità dicotomica* = 0,35).

In effetti, il parametro della densità, oltre ad essere impiegato nei confronti strutturali di due o più network, è abbastanza utile in quanto espressione della “bontà” del network in termini di relazioni effettivamente attivate rispetto alle potenzialità<sup>19</sup>. Nel caso in esame, il valore di questo indice, pari a 0.35, è da considerarsi abbastanza buono se si considera che, tra gli attori del network studiato ve ne sono ben 58, i comuni, le cui competenze territoriali ne limitano le possibilità di relazionare con tutti gli altri soggetti del network considerato.

Il potenziale relazionale complessivamente attivato è dato dal *grado totale di compartecipazione*, pari a 10.378<sup>20</sup>. Si tratta di un valore abbastanza cospicuo, nonostante nella maggior parte dei casi si considerino relazioni duplicate o triplicate in quanto relative alla stessa coppia di attori che hanno però interagito in partenariati differenti.

Un'altra misura dell'attività relazionale totale è data dalla *densità* che ci dice che ciascuna coppia di attori partecipa in media a 0,42 eventi.

La successiva analisi del *network delle affiliazioni*, costituito da 166 nodi (158 attori e 8 eventi), ha rivelato che tutti i nodi sono reciprocamente raggiungibili, ovvero esiste un percorso che, a prescindere dalla sua lunghezza, li congiunge. E' questo un altro risultato d'interesse, in quanto suggerisce che potenzialmente, le informazioni e le altre risorse cognitive prodotte in certi luoghi del network possono diffondersi in tutta la rete.

Passando ad esaminare la distribuzione del potenziale relazionale tra i diversi attori e nell'ambito dei diversi eventi, emerge una certa variabilità che denota la presenza di alcuni nodi molto centrali e di molti altri più isolati<sup>21</sup>.

Concentrando l'attenzione sui singoli nodi, particolarmente interessante è il *grado* del network delle affiliazioni. Per quanto riguarda gli attori, questo parametro assume valori fra 7 e 1. L'attore maggiormente “partecipativo” risulta essere Confcooperative che partecipa a tutte le iniziative tranne che al Patto “Verde” raggiungendo un grado

---

<sup>19</sup> Nella sezione precedente si è sottolineato come il campo di variazione di questo parametro, sia compreso tra 0 e 1.

<sup>20</sup> Questo indice, ottenuto sommando il numero complessivo di attori incontrati da ciascun soggetto nell'ambito delle misure a cui ha partecipato, tiene conto non solo del numero di relazioni instaurate fra gli attori presi a due a due, ma anche della loro frequenza, in quanto computa il legame ogni volta che si ripresenta.

<sup>21</sup> Nel network delle compartecipazioni degli attori, l'indice di centralizzazione, che misura la variabilità della distribuzione delle relazioni tra i diversi soggetti della rete, raggiunge livelli molto alti (oltre 105%).

pari a 7. Seguono Camera di Commercio di Foggia, Assindustria e Coldiretti con 6 partecipazioni, la Confederazione Italiana Agricoltori e l'Unione Provinciale Agricoltori con 5 eventi e Confcommercio, la Confederazione Nazionale Artigiani e l'Amministrazione Provinciale che collezionano 4 partecipazioni ciascuno. Per altri 45 soggetti l'analisi ha mostrato da 2 a 3 partecipazioni e per ben 104 attori, un'unica affiliazione.

Passando ad esaminare gli eventi, l'indice varia fra un massimo di 60 e un minimo di 9. L'evento di maggior rilievo dal punto di vista relazionale è rappresentato dal GAL Meridaunia costituito da 60 attori locali, seguito dal PIT n.10 con 51 membri, dal PIT n.1 con 39 e dal Patto "Verde" con 35. Posizioni intermedie sono poi ricoperte dai GAL "Piana del Tavoliere" e "Gargano" con rispettivamente 26 e 24 affiliati ciascuno ed infine, l'evento più modesto in termini relazionali è il Patto Nord-Barese-Ofantino con 9<sup>22</sup> affiliati.

Una conferma di quanto appena evidenziato proviene dall'analisi degli indici di interposizione (*betweenness*) del *network degli eventi*. Gli eventi più centrali contribuiscono infatti in maniera determinante alla produzione di relazioni nell'area svolgendo una funzione di *linking* di gran lunga più importante rispetto a quella degli eventi meno centrali.

Un'osservazione simile può essere fatta per gli attori. Confrontando infatti gli indici di grado e di interposizione si rileva il notevole contributo dell'attore con più partecipazioni, Confcooperative, nel collegare i vari elementi del network. Dai dati emerge che la sua funzione di *brokeraggio* risulta essere quasi tre volte più importante rispetto a quella svolta dagli altri attori più centrali<sup>23</sup>. Questo è senz'altro dovuto al fatto che Confcooperative è quasi sempre presente nelle azioni di programmazione territoriale svolte nell'area anche se ciò non si traduce necessariamente in una assoluta maggiore attività relazionale. Infatti, benché leggermente meno partecipativi, Coldiretti, CCIAA e Assindustria hanno "scelto" eventi più "importanti" o "centrali" rispetto a Confcooperative. Questo ha chiari riflessi sull'attività relazionale totale svolta dagli attori, la cui misura è data dal grado nel network uni-modale delle compartecipazioni. Considerando tale indice, infatti, l'attore che in assoluto detiene più relazioni è

---

<sup>22</sup> Il limitato numero di partecipanti considerati per questa misura deriva, come già accennato, dalla non completa inclusione nell'analisi dell'intero partenariato in quanto per la maggior parte relativo ad un territorio esterno all'area di studio.

<sup>23</sup> Questo attore ha infatti un grado di interposizione pari a 1.847, il secondo valore più alto (715) riguarda la Camera di Commercio e Assindustria, il terzo (692) la Coldiretti.

Coldiretti con 229 legami totali, seguito da CCIAA e Assindustria con 224 e Confcooperative con 221.

Nel caso studiato quindi, un'ampia partecipazione ad eventi poco centrali pur determinando un notevole ruolo nella funzione di *linking*, non corrisponde ad una altrettanto cospicua attività relazionale complessiva.

Sembra opportuno sottolineare come anche la natura dei vari attori condizioni la possibilità di condividere le risorse relazionali generate e di arricchire il proprio capitale relazionale. Si possono notare ad esempio, le posizioni dei Comuni. Dei 61 presenti nel network, i più attivi sono 13 ma partecipano a non più di 3 misure. E' interessante notare che sono tutti comuni che rientrano nell'ambito territoriale dei due eventi più importanti (GAL Meridaunia e PIT n. 10). Questo è confermato anche dalla misura del grado nel network uni-modale delle compartecipazioni degli attori: i comuni che detengono un'attività relazionale complessiva maggiore sono sempre gli stessi e sono affiliati alle misure più centrali. Altri 13 comuni partecipano a 2 eventi e la maggior parte, ben 32 comuni sono affiliati ad un unico evento. La limitata attività relazionale dei Comuni in generale è riconducibile alla loro dimensione territoriale. Infatti, poiché è abbastanza frequente che l'adesione ad una misura di programmazione territoriale sia condizionata dall'appartenenza al territorio di riferimento, questo impedisce ai Comuni di avere un'ampia partecipazione e rimanda la funzione di collegamento nel network agli attori sovra comunali o provinciali.

## **5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un notevole mutamento dei modelli di studio e di governo del mondo rurale. A partire dalla crescente considerazione del fondamentale ruolo, nello sviluppo di un territorio, giocato dalla componente immateriale delle risorse, l'interesse degli studiosi si è sempre più concentrato sulle varie forme di "ricchezza" e "dotazione" locale che a partire dal capitale sociale si sono concretizzate nelle varie forme di capitale relazionale, beni relazionali, ecc.

Un notevole contributo alla creazione e all'ulteriore arricchimento, rispetto alla dotazione naturale, di capitale relazionale, è o dovrebbe essere dato almeno nella filosofia originaria, dai cosiddetti beni relazionali. Questi comprendono tutti quei beni



volti a stimolare l'interazione e semmai a ripeterla e stabilizzarla, tra i vari attori dello sviluppo che, come noto, sono soprattutto gli enti locali, le associazioni di categoria ecc.

In virtù di queste considerazioni, l'obiettivo di questo lavoro è stato quello di indagare sulle opportunità di capitale relazionale a cui gli attori locali hanno dato luogo nel territorio della provincia di Foggia nonché di individuare oltre che gli attori più "vivaci" anche gli eventi che hanno maggiormente attratto, per ragioni di vario genere, l'attenzione degli attori locali.

Il metodo proposto ha consentito di indagare il livello minimo di opportunità relazionali offerte dagli strumenti di programmazione in essere.

Passando brevemente alle implicazioni, sul piano dell'attività di ricerca, è emerso come l'analisi degli *Affiliation Network* possa fornire, entro certi limiti, un contributo alla conoscenza del capitale relazionale presente in un territorio e prodotto dall'attuazione degli strumenti di programmazione basati sul partenariato locale.

Un altro aspetto che la metodologia consente di cogliere riguarda il delicato ed importante ruolo assunto da alcuni soggetti e/o eventi la cui rilevanza non si manifesta tanto in termini "di quantità" di relazioni attivate con gli altri attori e di partecipazione ad eventi quanto nel collegamento di eventi e/o soggetti marginali e altrimenti destinati a rimanere del tutto isolati.

Un interessante ed ulteriore campo di applicazione potrebbe essere quello comparativo, qualora si volesse effettuare un confronto tra l'efficacia relazionale delle forme di partenariato attivate dagli strumenti di programmazione locale in due regioni diverse o una classificazione dei diversi strumenti di programmazione in termini di opportunità relazionali offerte. In questo caso, particolarmente rilevanti sono le informazioni provenienti dall'indice di densità unitamente ad altri indici. Infatti, dopo aver normalizzato gli indici, per renderli indipendenti dalle dimensioni dei network originali, il confronto delle densità dei network consentirebbe di individuare la regione o il territorio con le migliori performance in termini relazionali.

Come già anticipato in premessa, la metodologia applicata, se da un lato ci consente di esprimere un giudizio sul raggiungimento di uno dei principali obiettivi della programmazione locale in termini di capitale relazionale attivato, d'altro canto non fornisce informazioni approfondite su queste relazioni.

Da qui derivano dei suggerimenti per ulteriori approfondimenti dell'analisi. Un primo punto riguarda l'esistenza reale di queste relazioni su cui l'approccio degli *Affiliation Network* non fornisce informazioni. Si potrebbe trattare quindi di relazioni

limitate ai soli aspetti formali di sottoscrizione o che al contrario sono state realmente attivate. Ciò può indurre ad indagare in maniera più approfondita alcuni aspetti qualitativi del partenariato quali l'oggetto dello scambio tra i diversi attori, la frequenza e l'intensità dei contatti e spin-off di iniziative derivanti dalle interazioni.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la tipologia di attori considerati. Poiché si tratta non di soggetti singoli ma di organizzazioni, è necessario presupporre una perfetta trasparenza in termini di azioni e informazioni tra i diversi soggetti appartenenti alla stessa organizzazione e che possono intervenire nei diversi contatti. Diversamente, vi sarebbe il rischio di un limitato approfondimento della relazione ovvero che a ripetuti contatti non corrisponda un rafforzamento della relazione bensì una moltiplicazione della stessa con altrettanti soggetti.

## **Bibliografia**

Borgatti S. P. - Everett M.G. - Freeman L.C. (1999): *UCINET 6.0. Version 1.00*, Natick: Analytic Technologies.

Breiger R.L. (1974): The duality of persons and groups, *Social Forces*, 53.

Brunori G., *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, in D. Casati (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Franco Angeli, Milano.

Casieri A. – Marotta G. (1998): Pianificazione strategica e sviluppo rurale nel Mezzogiorno: modelli istituzionali e organizzativi, *Rivista di Economia Agraria*, a. LIII, n. 3.

Cecchi C. (2003): Public Goods and Public Services. The Process of Building Social Capital in Rural Areas, *paper* presentato al XL Convegno SIDEA *La liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli tra conflitti ed accordi: il ruolo dell'Italia*, 18-20 settembre 2003, Padova.

De Meo G. - Nardone G. (2002), Programmazione negoziata e sviluppo rurale, in E. Basile, D. Romano (a cura di), *Sviluppo rurale: Società, Territorio, Impresa*, Franco Angeli, Milano.

Bonomi A. (1998): Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti Territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale, in G. De Rita, A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Di Staso M. (2000), Esercizio dell'attività e qualità ambientale. Un approccio secondo la teoria dei costi sociali, *Rivista di Politica Agraria*, 3, pagg. 7-45.

Doria L. – Reho M. – Vettorelto L. (2003): Opportunities and tensions of endogenous rural development. Indications from the implementation of Leader in Italy, *Reinventing regions in the global economy*, Pisa, 12-15 aprile 2003.

Faust K. (1997): Centrality in affiliation networks, *Social Networks*, 19.

Freeman L.C. – Freeman S.C. – Michaelson A.G. (1989): How humans see social groups: A test of the Sailer-Gaulin models, *Journal of Quantitative Anthropology*, 1.

Garofoli G. (2001): I livelli di governo delle politiche di sviluppo locale, G. Becattini, M. Bellandi, G. Dei Ottati, F. Sforzi (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Goldstein M. - Pasqui G. (a cura di) (1999): Politiche di sviluppo territoriale e pianificazione: riflessioni ed esperienze nella regione milanese e lombarda, *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 65.

Gui B. (1996): On “relational goods”: strategic implications of investment in relationships, *International Journal of Social Economics*, 23, 10/11.

Iacoponi L. (1990): Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura, *Rivista di Economia Agraria*, a. XLV, n.4.

Idda L. – Benedetto G. (2001): Le politiche di sviluppo rurale di fronte alla differenziazione istituzionale, in G. Carrà (a cura di), *Servizi in agricoltura*, SIDEA, Catania.

Lipparini A. (1997): Sistemi territoriali e comunità interorganizzative, in A. Lomi (a cura di), *L'analisi relazionale delle organizzazioni*, il Mulino, Bologna.

Lomi A. (1991): *Reti organizzative. Teoria, tecnica e applicazioni*, Il Mulino, Bologna.

Lorenzoni G. (1997): Le reti interimpresa come forma organizzativa distinta in A. Lomi (a cura di), *L'analisi relazionale delle organizzazioni. Riflessioni teoriche ed esperienze empiriche*, Il Mulino, Bologna.

McPherson J.M. (1982): Hypernetwork sampling: duality and differentiation among voluntary organizations, *Social Networks*, 3.

Mitchell J.C. (1969): The concept and Use of Social Network, in Mitchell J.C. (eds.), *Social Networks in Urban Situations*, Manchester University Press, Manchester.

Prouteau L. – Wolff F.C. (2004): Relational goods and associational participation, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 75:3.

Sacco P.L. – Vanin P. (2000): Network interaction with material and relational goods: an exploratory simulation, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 71:2.

Uhlener C.J. (1989): Relational goods and participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action, *Public Choice*, Vol. 62.

Wasserman S. - Faust K. (1994): *Social Network Analysis. Methods and Applications*, Cambridge University Press.